

Ambrose Bierce
Una diagnosi di morte
(da *Gotico americano*)

«Non sono superstizioso come alcuni di voi medici... uomini di scienza, come vi piace essere chiamati» disse Hawver, rispondendo a un'accusa che non gli era stata mossa. «Alcuni di voi – solo certuni, devo ammettere – credono nell'immortalità dell'anima, e nelle apparizioni che non avete l'onestà di definire fantasmi. Penso solo che i vivi talvolta vengano visti in luoghi in cui non si trovano al momento, ma in cui sono stati in passato, in luoghi in cui hanno vissuto così a lungo, magari così intensamente, da aver lasciato la loro impronta su tutto quello che li circondava. In effetti sono consapevole che un ambiente può essere così condizionato dalla persona che vi ha vissuto da mostrarne molto tempo dopo l'immagine agli occhi di un altro individuo. Senza dubbio la personalità che lascia il segno deve essere del tipo giusto, come del resto gli occhi che la percepiscono... i miei, per esempio.»

«Già, gli occhi del tipo giusto che comunicano le sensazioni al cervello sbagliato» disse il dottor Frayley, sorridendo.»

«Grazie, è bello quando le proprie aspettative vengono soddisfatte; è più o meno la risposta che mi aspettavo avreste avuto la grazia di darmi.»

«Scusatemi, ma voi dite di sapere. E vuol dire tanto, non credete? Forse non vi dispiacerà spiegarci come avete appreso queste nozioni.»

«Penserete che sia stata un'allucinazione,» disse Hawver «ma non ha importanza.» E raccontò tutta la storia:

«L'estate scorsa, come sapete, passai la stagione calda nella città di Meridian. Il parente presso cui avevo intenzione di soggiornare era malato, quindi andai in cerca di un'altra sistemazione. Dopo alcune difficoltà riuscii ad affittare una casa vuota che era stata abitata da un eccentrico medico di nome Mannering, che se n'era andato anni addietro, nessuno sapeva dove, nemmeno l'agente immobiliare. Aveva costruito la casa con le sue mani e vi aveva vissuto con un vecchio servitore per una decina d'anni. Pochi anni dopo aveva smesso del tutto di esercitare la professione che, comunque, non l'aveva mai impegnato molto. Non solo, ma si era ritirato quasi completamente anche dalla vita sociale ed era diventato un eremita. Il medico del villaggio, pressoché l'unica persona con la quale avesse mantenuto dei rapporti, mi raccontò che durante il suo periodo di isolamento si era dedicato a un unico ramo di studi e ne aveva esposti i risultati in un libro che non ottenne l'approvazione dei colleghi, i quali, anzi, non lo consideravano del tutto sano di mente. Io non ho visto il libro e non ne ricordo il titolo, ma mi hanno detto che esponeva una teoria alquanto sorprendente. L'autore riteneva che in molti casi fosse possibile prevedere con precisione la morte di una persona in buona salute, diversi mesi prima dell'evento. Mi pare che il limite fosse di diciotto mesi. Secondo alcune leggende locali, il medico avrebbe esercitato i suoi poteri di prognosi, o forse direste di diagnosi; e si diceva che ogni volta la persona di cui Mannering aveva avvisato gli amici era morta improvvisamente all'ora stabilita, e senza una causa apparente. Comunque, queste cose non hanno nulla a che fare con quello che devo raccontarvi; pensavo solo che un medico le avrebbe trovate divertenti.

«La casa era ancora ammobiliata come quando ci viveva lui. Era un'abitazione piuttosto tetra, per uno che non era né un eremita né uno studente, e penso che mi trasmettesse qualcosa del suo carattere... forse qualcosa del carattere del suo precedente abitante, perché in quella casa provavo

una malinconia che non faceva parte della mia natura, né penso fosse dovuta alla solitudine. Non avevo domestici che dormivano in casa, ma come sapete mi è sempre piaciuto stare da solo, essendo molto incline alla lettura, sebbene non altrettanto allo studio. Qualsiasi fosse la causa, l'effetto fu l'abbattimento e la sensazione che vi fosse una qualche forma di male incombente; questo accadeva principalmente nello studio del dottor Mannering, sebbene la stanza fosse la più luminosa e la più aerata di tutta la casa. In quel locale era appeso il ritratto a olio a grandezza naturale del dottore, che sembrava dominarlo completamente. Non c'era niente di strano nel ritratto: l'uomo era evidentemente di bell'aspetto, sui cinquant'anni, con i capelli sale e pepe, il viso ben rasato e gli occhi scuri e seri. C'era qualcosa in quel quadro che attirava e avvinceva sempre la mia attenzione. L'aspetto di quell'uomo mi divenne familiare e quasi mi ossessionò.

«Una sera attraversavo quella stanza per raggiungere la mia camera da letto, con una lampada – non c'è gas a Meridian. Mi fermai come sempre davanti al ritratto, che alla luce della lampada sembrava avere un'espressione diversa, non facilmente definibile, ma chiaramente sinistra. Mi colpì, ma non mi disturbò. Spostai la lampada da un lato all'altro e osservai gli effetti prodotti dal cambiamento di illuminazione. Mentre ero così impegnato, sentii l'impulso di voltarmi. Quando lo feci, vidi un uomo dirigersi proprio verso di me attraverso la stanza! Non appena giunse abbastanza vicino perché la lampada gli illuminasse il volto, vidi che si trattava del dottor Mannering in persona; era come se il ritratto stesse camminando!

«Vi chiedo scusa, dissi un po' freddamente, ma non vi ho sentito bussare.

«Mi passò davanti, alla distanza di un braccio, alzò l'indice destro, come in segno di ammonimento e, senza dire una parola, uscì dalla stanza, sebbene non lo vidi uscire più di quanto l'avessi visto entrare.

«Naturalmente, non è necessario che vi dica che si trattava di ciò che voi definirete un'allucinazione, e io definisco un'apparizione. Quella stanza aveva solo due porte, una delle quali era chiusa a chiave, mentre l'altra conduceva in una camera da letto, dalla quale non si poteva uscire. Ciò che provai quando me ne resi conto non ha alcuna rilevanza in questa vicenda.

«Vi sembrerà senza dubbio la solita storia di fantasmi, costruita secondo le consuete direttive stabilite dai vecchi maestri di quel genere. Se così fosse, non ve l'avrei riferita, nemmeno se fosse vera. Quell'uomo non era morto, l'ho incontrato oggi a Union Street. Mi è passato davanti in mezzo alla folla.»

Hawver aveva finito di raccontare la sua storia, ed entrambi gli uomini rimasero in silenzio. Il dottor Frayley tamburellava distrattamente con le dita sul tavolo.

«Vi ha detto qualcosa oggi?» chiese. «Qualcosa che vi ha fatto capire che non era morto?»

Hawver lo fissò senza rispondere.

«Magari» proseguì Frayley «vi ha fatto un cenno, un gesto... ha alzato un dito, come in segno di ammonimento. Era un vizio, un'abitudine che aveva quando doveva comunicare qualcosa di serio... il risultato di una diagnosi, per esempio.»

«Sì, proprio come aveva fatto la sua apparizione. Ma, buon Dio! Allora lo conoscete!»

Hawver si innervosì visibilmente.

«L'ho conosciuto. Ho letto il suo libro, come faranno tutti i medici, prima o poi. È uno dei contributi più sensazionali e importanti del secolo alla scienza medica. Sì, l'ho conosciuto; l'ho assistito durante una malattia tre anni fa. È morto.»

Hawver balzò dalla sedia, palesemente turbato. Camminò avanti e indietro per la stanza, poi si avvicinò all'amico, e con voce non completamente ferma, disse: «Dottore, avete qualcosa da dirmi... come medico?»

«No, Hawver; siete l'uomo più sano che io conosca. Come amico, vi consiglio di tornare in camera

vostra. Suonate il violino divinamente. Suonatelo; suonate qualcosa di leggero e di vivace. Toglietevi dalla testa questa maledetta storia.»

Il giorno seguente, Hawver venne trovato morto nella sua stanza, con il violino appoggiato al collo, l'archetto sulle corde, lo spartito aperto sulla marcia funebre di Chopin.